



di Aurelia Martelli



Per nove anni e 17 numeri (e ½ ...), la rivista «tradurre. pratiche teorie strumenti» è stata diretta da uno storico.

Per salutare e ringraziare Gianfranco, ho dunque pensato di fare, appunto, *un po' di storia*, avvalendomi dei verbali delle nostre prime riunioni di redazione.

Era l'autunno del 2010, la rivista non aveva ancora né nome, né sede, né piattaforma wordpress, e la discussione si concentrava sulla scelta del nome.

Il primo verbale risale al 29 settembre 2010, ore 18:00, aula 12 Agenzia Formativa Tutto Europa, via delle Rosine 14, Torino, e recita:

#### **Nome della rivista**

Dopo aver valutato varie proposte, i presenti si impegnano a prendere una decisione ENTRO IL PROSSIMO INCONTRO.

E quello dell'incontro successivo (26 ottobre 2010):

#### **Nome della rivista**

Per il momento rimane ancora in sospeso. Si stabilisce che per il prossimo incontro si dovrà PER FORZA trovare un nome alla rivista



I minacciosi maiuscoli, tuttavia, sono serviti a poco.

I nostri arrovellamenti sono proseguiti per diverse settimane nel tentativo di individuare un nome che fosse, tra le altre cose, «anche carino da pronunciare» (verbale 2 novembre 2010).

D'altronde si sa: per chi si occupa di traduzione, l'orecchio vuole sempre la sua parte.

Dopo aver *brainstormato* senza ritegno siamo finalmente giunti a una rosa di finalisti:

«Controfigure», «Pratiche Impure», «Officina Traslochi», «Infiniti Malintesi», «Fili del Discorso», «Discorsi Paralleli», «L'altra scrittura», «Il Passatore», «Tela di ragno» (verbale 1 dicembre 2010).

Di ciascuna proposta abbiamo valutato le valenze semantiche, il potere evocativo, le possibili ambiguità, il numero di *clic* che ci avrebbe garantito sul web (da questo punto di vista, «Pratiche Impure» vinceva facile).

Ebbene, il nome della rivista è stato deciso «dopo lunga e vivace discussione» nella riunione del 3 febbraio 2011. Ed è un nome che con la nostra iniziale rosa di finalisti (per fortuna) non c'entra un bel niente.

Se da un lato, sulla questione del nome, abbiamo oscillato e tentennato per diversi mesi, su altre questioni, altrettanto cruciali, c'è stato, fin dal principio, accordo unanime.

Per esempio, sul clima amicale e spassoso e tendenzialmente convivial-mangereccio che da sempre caratterizza la nostra redazione. Clima che è emerso fin dalla prima riunione, terminata in questo modo (verbale 29 settembre 2010):

Si convoca la prossima riunione per mar 26 ottobre ore 18:00, presso i locali dell'Agenzia Formativa Tuttoeuropa. Si suggerisce un post-riunione mangereccio. I presenti sono tutti d'accordo.

L'altra cosa su cui, fin da subito, ci siamo trovati «tutti d'accordo» è stata la scelta del direttore.

Recita il verbale del 2 novembre 2010:



### **Nomina del direttore**

I presenti concordano sulla scelta di Gianfranco P. come direttore della rivista.

Gianfranco P, tuttavia - che fin dall'inizio ha sempre dimostrato di essere un passo avanti - sapeva bene in che cosa stava andando a cacciarsi. E infatti, un rigo sotto, si legge:

Gianfranco ringrazia, ma chiede di poter riflettere sulla proposta fino alla prossima riunione.

Per nostra fortuna, quali che siano state le sue riflessioni, Gianfranco P. alla fine si è convinto ad accettare l'incarico. Al punto 2 del verbale della riunione del 1 dicembre 2010, si legge:

### **Nomina del direttore**

Gianfranco P. accetta il ruolo di Direttore della rivista e suggerisce alcune sue riflessioni sulla questione del nome della rivista.

Inutile dirlo, è stato proprio grazie alle sopracitate «alcune riflessioni» sul nome della rivista che, piano piano, ci siamo scostati dall'iniziale rosa di fantasiose metafore - più o meno accattivanti, più o meno trite - per giungere, collettivamente, alla decisione di non metaforizzare un bel niente e di optare per un titolo nitido, denotativo e ... bello tosto. Per quanto fosse stato divertente abbandonarsi a voli pindarici in materia di nomenclatura, il progetto dietro la rivista «tradurre» era ben altra cosa: porre l'attenzione sull'attività del tradurre, problematizzando, contestualizzando e rivelando tutta la complessità dell'atto traduttivo nei suoi molteplici aspetti, senza troppi fronzoli. E la scelta di quel verbo all'infinito nel titolo, tale progetto lo traduce in toto.

Dunque è stato questo l'esordio 'direttoriale' di Gianfranco: far emergere, già attraverso la scelta del nome, ciò che significa, per noi, (il) tradurre.



Se nel corso dei suoi 9 anni di vita, «tradurre» è diventata la rivista rispettata, riconosciuta e riconoscibile che è oggi, lo dobbiamo a Gianfranco. E non solo perché vi ha investito tempo, energie, viaggi, infinita corrispondenza e pazienza (tanta, ve lo garantisco), ma anche perché ha saputo valorizzare, formare e pungolare (q.b.) tutti coloro che hanno avuto modo di transitare su queste pagine *virtuali-ma-in-fondo-cartacee*: redattori, autori, collaboratori esterni. Chi ha avuto il piacere di essere 'editato' da Gianfranco, o di lavorare con lui alla redazione di un testo, sa quanto i suoi commenti - senza sconti per nessuno - sono preziosi. Certo, spesso costringono a mettere in discussione quelle che parevano certezze, o a riconoscere di essere stati superficiali e un po' frettolosi laddove occorre esercitare la massima precisione, oppure ci si trova a dover «lavorare ancora un po'» a un articolo che si pensava compiuto. Ma è così che si cresce, come traduttori, come studiosi, come autori di articoli (e come persone).

Se oggi dovessi descrivere «tradurre» direi che è una rivista ricca di contenuti, libera, elegante, puntigliosa, accogliente e - quando ci vuole - polemica e battagliera. Sarà un caso, ma sono le stesse espressioni che userei per descrivere Gianfranco.

A Gianfranco, dunque, va la mia più sincera gratitudine per aver fondato, forgiato e diretto una rivista nata da una chiacchierata fra 6 amici in un'auletta dell'Agencia Formativa di via delle Rosine 14, e che adesso annovera 24 redattori e vanta al suo attivo 18 numeri e 594 fra articoli e recensioni. E che si guarda bene dal citare «il prezzemolo Antoine Berman, a meno che non sia assolutamente indispensabile».

E a Gianfranco desidero augurare un felice periodo da direttore a riposo. Periodo che, temo, sarà per lui molto meno riposante di quello che forse sperava: non solo si è preso l'onere di curare una delle nostre rubriche più impegnative, per numero e ampiezza degli articoli, *Studi e Ricerche*, ma dovrà anche sopportare le continue richieste di consigli e supporto morale di chi ha raccolto il suo testimone.

E infine, caro Gianfranco, visto che certi traguardi non si festeggiano mai abbastanza (per quanto, direi che fra brindisi torinesi e 'torresi' forse abbiamo battuto qualche record), ancora



Lo storico direttore

tanti, affettuosissimi auguri per i tuoi splendidi ottant'anni.

Torino, novembre 2019